

39

ABOLIZIONISTI DI FATTO (non eseguono sentenze capitali da almeno 10 anni) Antigua e Barbuda (1991), Barbados (1984), Belize (1985), Benin (1993), Birmania (1988), Brunei Darussalam (1957), Burkina Faso (1988), Camerun (1988), Congo (1982), Dominica (1986), Eritrea (non risultano esecuzioni dall'indipendenza del

paese nel 1993), Gabon (1985), Gambia (1981), Ghana (1993), Giamaica (1988), Grenada (1978), Guyana (1997), Kenia (1987), Laos (1989), Lesotho (1995), Madagascar (1958), Malawi (1992), Maldive (1952), Marocco (1993), Mauritania (1987), Nauru (nessuna sentenza eseguita dall'indipendenza, 1968), Niger (nessuna

esecuzione o condanna a morte dal 1976), Papua Nuova Guinea (1957), Repubblica Centrafricana (1981), Santa Lucia (1995), Saint Vincent e Grenadine (1995), Sri Lanka (1976), Suriname (1982), Swaziland (1982), Tanzania (1994), Togo (1978), Tonga (1982), Tunisia (1991) e Zambia (1997).

5

PAESI CHE ATTUANO UNA MORATORIA DELLE ESECUZIONI Algeria, Guatemala, Kazakistan, Mali e Russia.



applicare una moratoria sulle esecuzioni, seguita in molti casi dall'abolizione della pena di morte;

1) Esprime la sua profonda preoccupazione per il sussistere dell'applicazione della pena di morte;

2) Esorta gli stati che mantengono la pena di morte a:

a) rispettare gli standard internazionali che salvaguardano i diritti di coloro che sono in attesa dell'esecuzione della pena capitale, in particolare gli standard minimi, come stabilito dall'allegato alla risoluzione 1984/50 del Consiglio economico e sociale

b) fornire al Segretario generale informazioni riguardanti la messa in atto della pena capitale e l'osservanza delle clausole di salvaguardia dei diritti di coloro che sono in attesa dell'esecuzione della pena di morte

c) restringere progressivamente le esecuzioni e ridurre il numero dei reati per i quali la pena di morte può essere imposta

d) stabilire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte.

3) Esorta gli stati che hanno abolito la pena di morte a non reintrodurla;

4) Chiede al Segretario generale di riferire sull'applicazione di questa risoluzione nella 63esima sessione;

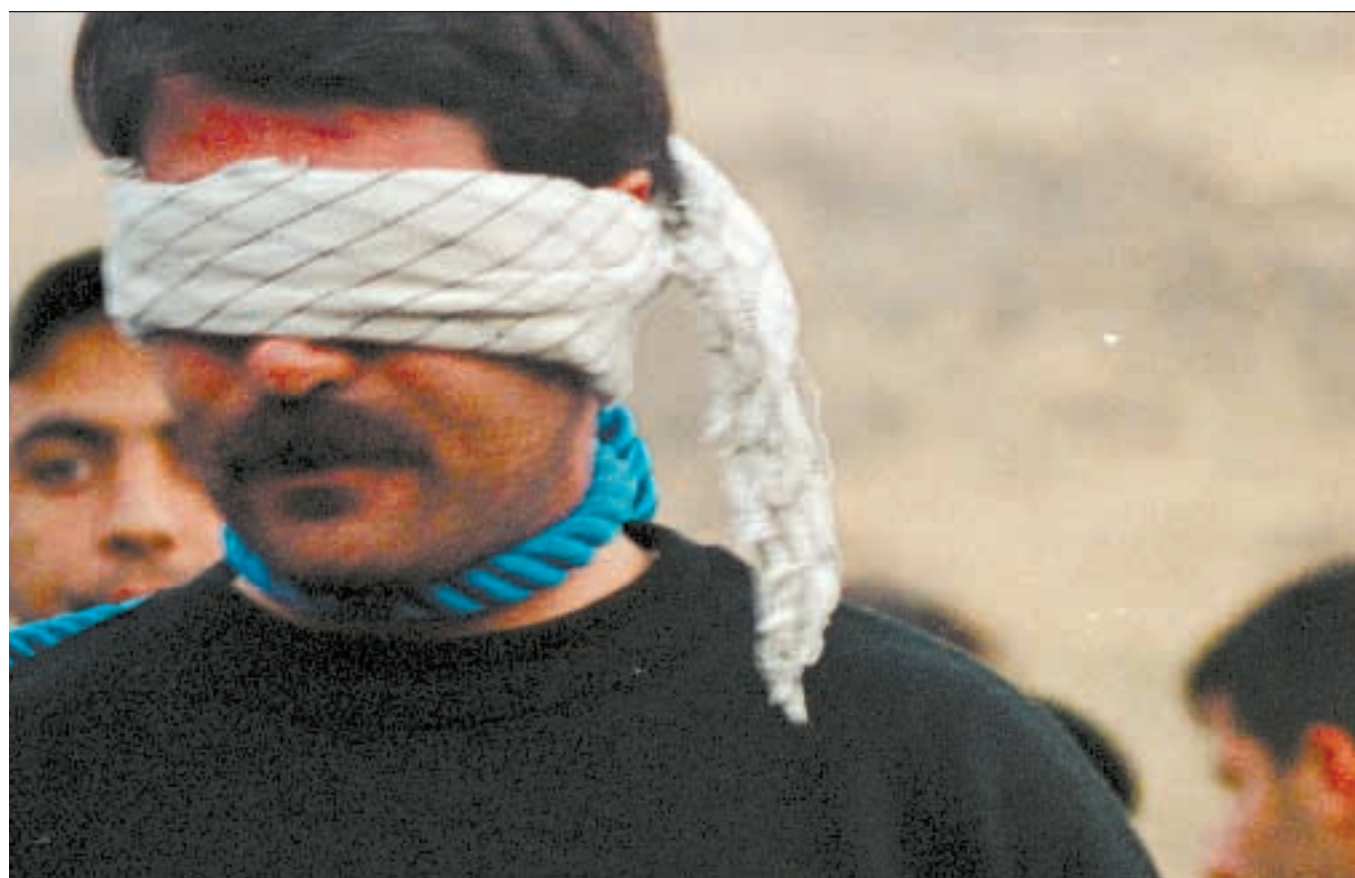
5) Decide di continuare la discussione sul tema nella 63esima sessione all'interno dello stesso punto dell'agenda».

Richard, Erica e gli altri Storie di condannati in attesa del boia nelle celle americane

so pienamente in controllo di sé durante tutto il procedimento, coerente con la propria strategia difensiva». Nel 2002 la Corte suprema ha messo al bando la sentenza capitale per i ritardati mentali; gli stessi giudici nel 2005 hanno esonerato i minorenni dal boia. Una moratoria di fatto è entrata in vigore nel settembre scorso quando la Corte suprema ha accettato di esaminare il ricorso di costituzionalità a proposito dell'iniezione letale. Ovvero se la combinazione di farmaci attualmente usata per le esecuzioni provochi sofferenze equiparabili alla tortura. Una decisione in merito è attesa entro la primavera del prossimo anno. Salvo imprevisti, il 2007 si dovrebbe chiudere con un totale di 42 esecuzioni, il numero più basso dal 1994. La tendenza è confermata anche dalla frequenza delle condanne capitali: 128 nel 2005 (l'ultimo anno per cui sono disponibili statistiche ufficiali). Nel 1996 erano state 317.

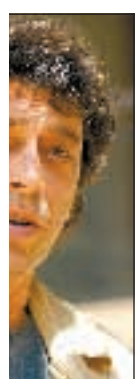
Il fattore decisivo - oltre a un mutato atteggiamento dell'opinione pubblica - sono state le nuove tecniche di laboratorio. Secondo i dati messi a disposizione dal Death Penalty Information Center di Washington, il test del Dna dal 1973 ha esonerato 125 persone condannate ingiustamente che aspettavano la fine nel braccio della morte. Un altro aspetto che non può più essere taciuto è la discriminazione razziale e sociale che emerge dal profilo dei condannati: analfabetismo, estrema povertà, emarginazione sono la caratteristica comune.

Nel braccio della morte in Texas sono rinchiusi nove donne. Erica Sheppard, 34 anni, afro americana. È stata condannata per un crimine commesso quando ne aveva 21: ruba un'auto insieme al fidanzato e ci scappa il morto. Lisa Coleman, 32 anni, afro americana, ufficialmente ha terminato la scuola dell'obbligo, in pratica riesce a malapena a scrivere il proprio nome con grandi lettere a carattere stampatello. Il 26 luglio del 2004 la polizia trova nella sua abitazione il cadavere di un bambino di nove anni. L'autopsia determina un grave stato di malnutrizione; in pratica è stato lasciato morire di fame. Cathy Henderson, 51 anni, domestica a ore. Il 21 gennaio del 1994 sta facendo da bay-sitter a un bambino di due anni e mezzo. Inciampa mentre lo tiene in braccio e il piccolo cade sbattendo la testa a terra. Quando si rende conto che ha smesso di respirare, in preda al panico lo seppellisce in una scatola di cartone e fugge. La giuria non ha bisogno di nessun movente per condannarla per omicidio di primo grado. E alla pena capitale. Esiste infine l'aspetto inquietante dell'invecchiamento della popolazione carceraria nel braccio della morte. Il detenuto più anziano ha 89 anni, soffre di Alzheimer, demenza senile, artrite deformante. I suoi legali hanno chiesto di dichiarare incostituzionale la pena di morte per chi non sia più autosufficiente. «Dead Man Walking è un conto - spiega Jonathan Turley, docente alla George Washington University - Altro è spingere nella camera della morte qualcuno che è su una sedia a rotelle».



orriere per arrivare a un risultato. Bisogna riconoscere che questa volta il nostro governo si è mosso bene»

«arsi un capolavoro di civiltà politica»



scienze, dividere in due i Paesi, l'umanità, allora ci sono altri modi: c'è l'indignazione, c'è il documento forte. Per quanto mi riguarda, resto convinto che la strada che si è scelta di praticare è risultata efficace senza per questo aver sacrificato un grammo all'importanza del tema, però lo tratta nella sede appropriata, l'Onu, e a ciò commisura modalità, contenuti, e toni. L'Onu, ovvero la sede dove le persone, anche se rappresentano Paesi molto diversi, però queste persone parlano in fondo la stessa "lingua": e questa "lingua" è quella della civiltà politica e giuridica, che ormai il discorso della moratoria della pena di morte l'ha assimilato. C'è

poi un dato di fatto importante, che non so quanto sia stato calcolato, e se lo è stato, saremmo di fronte ad un vero e proprio capolavoro politico, o se invece è una concausa accidentale...».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che George W. Bush è a fine mandato. Bush non deve chiedere la riconferma alla Casa Bianca. E infatti la posizione degli Stati Uniti si è fatta quel poco più morbida, al punto da poter permettere il passaggio, in commissione e domani (oggi, ndr.) in plenaria, della risoluzione sulla moratoria. Le altre volte, quando era stata tentata questa stessa mossa, se un presidente degli Stati Uniti deve rendere

conto, anche solo in una campagna elettorale di "midterm", questo presidente, soprattutto se repubblicano, alza le barricate, fa la voce grossa, esercita tutto il suo potere pur di non far passare la moratoria sulla pena di morte. Bush si deve studiare un futuro da conferenziere internazionale e allora, secondo me, ha aperto questo spiraglio, e questo spiraglio è sufficiente per conquistare un risultato così importante. Se è stato calcolato che si andava alla votazione nell'ultimo anno del mandato di Bush e quindi con la sua impossibilità a ricandidarsi e dunque senza più quei vincoli elettorali, allora è un capolavoro vero».

di Roberto Rezzo / New York

Una speranza per chi non ha più nulla in cui sperare e per chi non si rassegna a una barbare travestita da giustizia. Questo rappresenta la moratoria internazionale sulla pena di morte per le organizzazioni che in America si battono per i diritti civili. Un provvedimento non vincolante ma un passo decisivo nella giusta direzione. E anche negli Stati Uniti qualcosa si muove. «Trentun anni ci sono voluti, ma alla fine la bancarotta morale, lo squilibrio sociale, l'impraticabilità legale e quindi l'inutilità della pena di morte hanno fatto breccia nella coscienza dei legislatori di uno dei 37 Stati americani che si arrogano il diritto di giustiziare esseri umani». Così il New York Times ha commentato la scelta abolizionista del New Jersey. E Jordan Steiker, docente di diritto all'Università del Texas, confida in un effetto a catena: «La storia ci insegna che tutti gli ordinamenti guardano a quello che succede negli altri Stati a proposito della pena di morte. Se le esecuzioni continueranno a diminuire, si rafforzeranno i presupposti per una definitiva messa al bando».

Nel braccio della morte sono tutti colpevoli, sino a quando non si trovano i soldi per pagare un avvocato. L'American Civil Liberty Union in Tennessee si è fatta carico dell'appello di Richard Taylor condannato a morte nel 2003 per omicidio. La cartella clinica di Taylor sembra un manuale di patologia psichiatrica: soffre di schizofrenia, depressione maniacale, nevrosi e presenta gravi problemi cognitivi. Diagnosi confermate nel corso degli anni da specialisti che operano in strutture pubbliche e private. Durante il giudizio di primo grado gli è stato consentito di difendersi da solo. Si è presentato in aula con la tuta arancione dei carcerati e un paio di occhiali da sole. Imbottito di psicofarmaci. Non ha avanzato alcuna obiezione durante la selezione dei giurati, ha ascoltato in silenzio la requisitoria del pubblico ministero. In pratica non ha aperto bocca durante i due giorni in cui è stato sbrigato l'intero processo contro di lui. Occasion-

LE STORIE

L'approvazione della moratoria sarebbe una speranza per coloro che non hanno più nulla in cui sperare

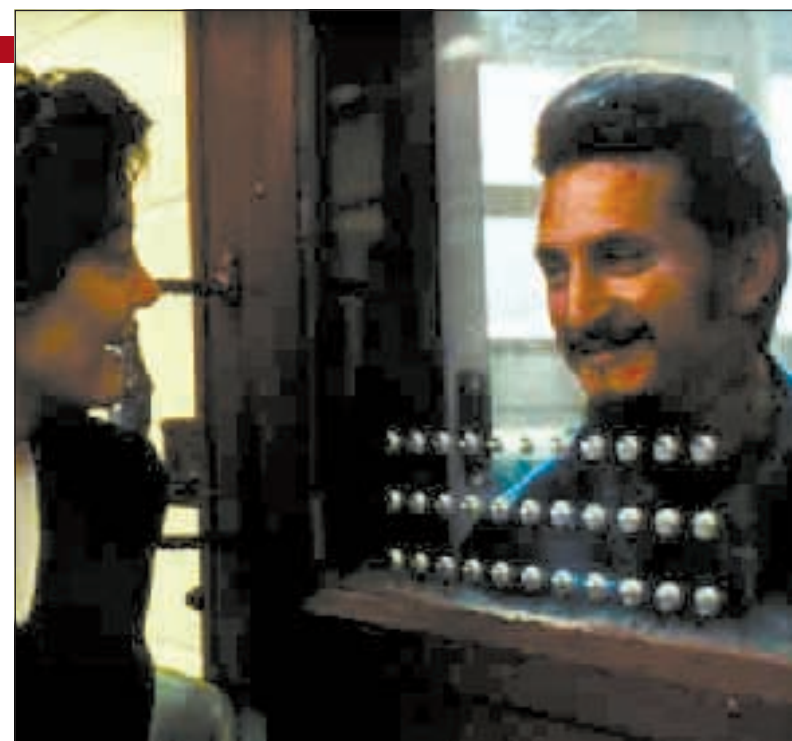
nalmente assentiva con un cenno del capo quando sentiva pronunciare il suo nome. Il giudice nella sentenza ha scritto: «L'imputato è appar-



Charlie Chaplin in «Mr. Verdoux»

potenti del mondo di essere, al confronto un «dilettante» del delitto come lui, i veri professionisti del massacro; e all'alba cammina verso il patibolo accettando un ultimo gocciolo, con una battuta - «Non l'ho mai assaggiato, il rum» - che rimane nella memoria e nella storia. L'elenco dei film sulla pena di morte occuperebbe svariate pagine di questo giornale. Centinaia, ad esempio, sono i western che mettono in scena impiccagioni più o meno famose, da Alba fatale a L'albero degli impiccati, ma non è nel western, dove i patiboli facevano parte del paesaggio, che vanno ricercate le riflessioni più serie sul tema (anche se Alba fatale è una notevole parabola sul tema del linciaggio, forma di esecuzione che negli Stati Uniti tocca corde profonde legate al razzismo). In tempi recenti, il film più importante rimane Dead Man Walking, con Susan Sarandon e Sean Penn, mentre una corsa verso la grazia degna di Intolerance è al centro di Fino a prova con-

traria, diretto nel '99 da un regista che decenni fa (sbagliando) avremmo considerato un forcaiolo, Clint Eastwood. Il cinema italiano ha raramente affrontato il tema, che d'altronde in Italia non è da tempo - fortunatamente - d'attualità. La spietata esecuzione dei due fantaccini Alberto Sordi e Vittorio Gassman nel finale della Grande guerra rimane indimenticabile, così come l'episodio dei Mostri in cui due spettatori assistono con cinica indifferenza, nel buio di un cinema, alla fucilazione di un gruppo di partigiani. Si tratta, come vedete, di esecuzioni in tempo di guerra. In realtà l'unico film italiano che parla lucidamente della pena di morte è Nell'anno del signore di Luigi Magni, sui due carbonari Angelo Targhini e Leonida Montanari giustiziati a Roma il 23 novembre 1825. La lapide che li ricorda, a piazza del Popolo, è ancora lì: utile per ricordare che l'Italia non è senza peccato, e che la ghigliottina era manovrata dal Papa.



Susan Sarandon e Sean Penn in una scena di «Dead Man Walking»

MEDIA

La diretta su RaiNews24 Gli speciali di RaiTre

ROMA Rainews24 seguirà oggi in diretta da New York, a partire dalle 16, i lavori dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite chiamata a votare la risoluzione per una moratoria universale delle esecuzioni capitali. Durante la diretta si darà conto dell'assemblea a Roma, in via di Torre Argentina, organizzata dall'associazione Nessuno Tocchi Caino e dal Partito Radicale. Anche Tg3 e RaiTre dedicheranno ampio spazio al voto Onu: la programmazione coinvolgerà tutte le edizioni del tg. Cominciamo bene, Geo & Geo e Ballarò, per concludersi con uno Speciale Primo Piano, interamente dedicato al tema, con collegamenti da New York.